

Geppino Micheletti: una storia nella storia

di Francesco Talocchi

La formazione: cenni sulla famiglia, luogo di origine, studi

Geppino nasce a Trieste il 18 luglio 1905 primogenito di cinque figli da Giuseppe Michelstaedter (di fede ebraica) e Lea Irma Mayer (di fede cattolica). È dunque imparentato, per parte di padre, col filosofo e letterato goriziano Carlo Michelstaedter (1887-1910) morto tragicamente suicida. Nel gennaio 1933, un decreto del Prefetto di Pola decreta la restituzione del cognome nella forma italiana di Micheletti per ognuno dei membri della famiglia.

Nell'autunno-inverno 1929 Geppino ha già conseguito il diploma di laurea in Medicina e Chirurgia alla R. Università degli Studi di Torino con "Tesi dichiarata degna di Stampa" e l'abilitazione alla professione medico-chirurgica presso la R. Università degli Studi di Milano.

I primi incarichi a Pola e/o Ospedale

La sua famiglia si trasferì a Pola nel 1930 dove il padre dirigeva la Distilleria Istriana del Catrame Entrò come assistente volontario nell'ospedale di Pola per diventarne grazie alle sue capacità, assistente effettivo già nel gennaio del 1931 effettuando fino al 1932 numerosissimi interventi chirurgici. Nel 1938 a Padova conseguirà la specializzazione in chirurgia generale.

L'ottima formazione, il grande prestigio e considerazione in cui era tenuto ed i brillantissimi risultati ottenuti non gli consentirono, però, di diventare aiuto in quanto le sue origini ebraiche gli preclusero la progressione di carriera stante le sciagurate leggi razziali appena promulgate. Questo non lo turbò più di tanto; la sua determinazione per lo studio e l'aggiornamento professionale non venne mai meno, tanto che a guerra terminata, nel 1946 ottenne la specializzazione in ortopedia e traumatologia presso l'Università di Bologna.

Partecipazione al conflitto

Durante il conflitto della II guerra mondiale partecipò, col grado di capitano, alle operazioni militari nei Balcani fino all'8 settembre 1943 quando, evitando la cattura ritornò a Pola riprendendo servizio all'Ospedale "Santorio Santorio".

Nell'espletare le mansioni di medico militare, per accelerare le procedure di diagnosi e cura ai soldati feriti e per essere il più preciso possibile nello svolgere il lavoro di tipo ortopedico, assunse l'abitudine di ridurre le fratture esponendosi senza precauzioni ai raggi x e procurandosi col tempo una seria radiodermite alle mani.

La sua opera al termine del conflitto

Rientrando al suo posto di lavoro, si trovò a svolgere la sua mansione in un ospedale che non poteva funzionare a pieno regime per danni ricevuti in seguito alle operazioni di bombardamento aereo alleato, che avevano colpito parte della città. Il "Santorio Santorio" restava comunque l'unico punto di riferimento ospedaliero di Pola e dintorni.

L'opera del dott. Micheletti in questo periodo fu instancabile e fruttifera tanto da ricevere un apprezzamento ufficiale da parte degli Alleati ritenendolo più che idoneo, in assenza del Primario, a ricoprirne le funzioni anche per i suoi 15 anni di esperienza come chirurgo. Successivamente, nel marzo del 1946 lo stesso Micheletti è investito del ruolo di Segretario del ricostituito Ordine dei Medici di Pola col beneplacito delle autorità anglo/americane.

La sua azione nella giornata della strage

Ritornando alla sciagurata giornata del 18 agosto 1946, al momento dell'esplosione il dott. Micheletti si trovava nella sua abitazione per il pranzo domenicale e non appena udì l'immane deflagrazione tanto da mandare in frantumi alcuni vetri della propria abitazione, conscio di quanto poteva essere accaduto, si recò immediatamente presso il nosocomio in modo da essere presente in

ospedale prima dell'afflusso dei feriti come testimonia una foto che lo ritrae al di fuori dell'ospedale intento a prestare i primi soccorsi.

Cenni ai suoi lutti personali

La sua opera però si svolge interamente in sala operatoria dove ininterrottamente deve intervenire su pazienti dilaniati dallo scoppio che sembrano non finire mai. Una vera e propria tragedia nella quale si innesta quella personale del Dott. Micheletti. Anche se lo aveva intuito, gli viene comunicato che fra i cadaveri della strage è stato rinvenuto il corpo di suo figlio maggiore Carlo, nessuna speranza per l'altro figlio, il più piccolo, Renzo, disintegrato nella deflagrazione. Di lì a poco gli viene anche riferito della morte di suo fratello Alberto e di sua cognata che avevano accompagnato i suoi figli alla manifestazione.

Testimonianze dicono che il dott. Micheletti nell'apprendere tali notizie si sia accasciato in terra per riprendersi immediatamente e continuare la sua opera di chirurgo e a chi lo aveva invitato a sospendere la sua attività in ospedale in considerazione dei gravissimi lutti familiari subiti, abbia risposto "Adesso pensiamo ai vivi". Rimase in ospedale come si evince dalla relazione del Direttore del nosocomio Carravetta tutto il giorno per uscirne "solo a tarda sera per recarsi la notte alla ricerca dei resti di uno dei suoi figli per riprendere servizio il mattino successivo". Illuminante la testimonianza del Vescovo di Pola Mons. Raffaele Radossi che in una dichiarazione rilasciata al quotidiano *L'Arena di Pola* nel ringraziare il personale sanitario riguardo al dottor Micheletti asserisce che "certamente a questo dottore che affranto dal dolore, in questa maniera fa tacere il suo cuore per assolvere il suo dovere, noi ci dobbiamo inchinare".

L'evacuazione dell'ospedale e il suo impiego a Narni

Dopo la firma dell'Italia del Trattato di Pace a Parigi (10 febbraio 1947), con cui la città era ufficialmente ceduta alla Jugoslavia insieme alla quasi totalità dell'Istria, gran parte della Venezia Giulia, Fiume, il Quarnero, Zara e le isole dalmate, l'esodo da Pola degli italiani, già in pieno svolgimento, incrementava ed anche il personale del "Santorio Santorio" iniziava, dunque, a smobilitare. Il dott. Micheletti e sua moglie Jolanda furono gli ultimi ad andarsene anche perché egli sostituiva, sempre in via provvisoria, sia il Carravetta desinato a ricoprire il ruolo di primario chirurgico a Trieste che gli altri primari nella funzione di Direttore sanitario dell'Ospedale.

Fuori dall'Istria la famiglia Micheletti decise di trasferirsi a Narni e lavorare presso il locale ospedale anche perché l'ultimo fratello di Micheletti, Quinto, ginecologo-ostetrico si era già trasferito a Terni.

La sua opera a Narni protrattasi per quattordici anni, fu sempre improntata a grande abnegazione e massima professionalità. Praticò, tra difficoltà, incomprendimenti ed invidie ogni tipo di chirurgia addominale: resezioni gastriche di ulcere e tumori, colecistectomie, prostatectomie e altri interventi del campo urologico, appendiciti ed ernie, interventi di tipo ortopedico.

Riuscì nonostante un ambiente ostile, e a volte gretto (dovette subire persino l'aggressione da parte di un medico suo collaboratore subalterno) a conseguire il primariato in chirurgia. Quando, infatti, all'improvviso la Direzione Amministrativa mise a pubblico concorso il posto che occupava, egli gareggiò per esso senza che gli venissero riconosciuti come titoli di vantaggio sugli altri concorrenti gli oltre 8.000 interventi chirurgici all'attivo sin lì, le pubblicazioni scientifiche prodotte, il fatto stesso di provenire dall'ospedale di Pola, allora considerato di 1ª Categoria, né l'applicazione di una norma di legge (allora in vigore) secondo cui le Amministrazioni potevano confermare direttamente nei loro ruoli lavorativi i profughi giuliani e d'Africa. Ciononostante egli vinse ugualmente il concorso.

Micheletti dimostrò, anche a Narni, di essere un chirurgo efficace e capace nonostante una radiodermite massiva, localizzata alle mani, che lo aveva colpito sin dai tempi del servizio militare durante la Seconda guerra mondiale. Lo stesso, per conservare alle sue mani la capacità di operare si autodiagnosticò la necessità di procedere ad una sollecita amputazione di ciò che era irrimediabilmente perduto, per cui si recò in Algeria per farsi visitare da un famoso specialista in quel ramo. L'operazione che ne seguì fu svolta a Roma nel 1959 e dopo mesi di convalescenza Micheletti riacquistò serenità potendo, nonostante le due dita rimastegli, constatare che poteva tenere il bisturi con sufficiente sicurezza.

Nonostante il suo impegno portò sempre con sé il doloroso ricordo dell'immane tragedia che si era abbattuta sulla sua famiglia. Geppino teneva sempre nella tasca del suo camice di ospedale un calzino di uno dei due figli morti a Vergarolla. Le suore dell'Ospedale quando gli cambiavano il camice non dimenticavano mai di mettere nella tasca di quello pulito il calzino del figlio. Anche a Narni la cameretta di Carlo e Renzo fu rimontata e allestita come era a Pola.

Sempre a Narni, l'8 dicembre 1961, Geppino Micheletti moriva inaspettatamente a causa di una improvvisa tromboembolia seguita ad un intervento chirurgico subito.

Tutto il suo operato ci fa tutt'oggi profondamente riflettere su quale sia l'esempio di solidarietà, abnegazione e senso del dovere a cui ognuno dovrebbe tendere più che mai, oggi, in una società troppo spesso individualista. La storia di quest'uomo va sicuramente intesa come metafora dell'abnegazione e della professionalità dimostrata in ogni tempo dal comparto medico specie in questi tempi di pandemia.

L'Associazione Amici dell'Istria

L'Associazione nasce nel 2013 in modo quasi spontaneo da un gruppo di amici che si recavano spesso in Croazia accompagnando quello che ancor oggi è il nostro Presidente, Sergio Moretti, ovvero il nostro Commodoro come affettuosamente lo chiamiamo.

Le frequentazioni dell'altra sponda dell'Adriatico in verità risalgono intorno all'anno 2000, quando il nostro Presidente, all'epoca, concretizzò un gemellaggio fra il Rotary Club di Porto San Giorgio da lui costituito, con il neonato Rotary Club dell'Isola di Brač. L'avvenuto gemellaggio venne suggellato attraverso l'atto concreto di uno scambio di due opere d'arte: una scultura di Pero Jakšić installata a piazza Torino di Porto San Giorgio e una del nostro compianto amico Ciro Maddaluno a Supetar in Brač entrambe ispirate all'amicizia e alla fratellanza fra i due popoli dello stesso mare.

In quella occasione avemmo modo di conoscere alcuni istriani di Pola già amici dei dalmati i quali ci invitarono spesso a visitare la loro città e la loro Arena cosa che abbiamo fatto a più riprese ma la svolta si ebbe quando il nostro instancabile Presidente organizzò a Porto San Giorgio un concerto di Sergio Endrigo nel maggio 2004. Ne nacque una grande amicizia tanto da progettare insieme a lui un viaggio a Pola, sua città natale, che lui orgogliosamente voleva mostrare ed illustrare. Il viaggio non si riuscì a concretizzare in quanto le sue condizioni di salute già compromesse peggiorarono in fretta e nel 2005 morì all'età di 72 anni.

Le numerose frequentazioni di Pola del nostro Presidente unitamente al

geniale artista Ciro Maddaluno favorì l'instaurarsi di profonde amicizie con diversi polesani tanto che venne formalizzato un gemellaggio anche con la realtà di Pola.

In questo contesto nacque l'idea di onorare la memoria di Sergio Endrigo attraverso la realizzazione di una scultura in pietra d'Istria denominata "L'Arca di Noè" dello scultore polesano Eros Čakić su progetto e bozzetto di Ciro Maddaluno. Scultura che è stata inaugurata nel settembre del 2008 in un parco pubblico davanti la casa di Sergio Endrigo, grazie agli amici architetti Davor Mattiacci e Zvonimir Vojnić che riuscirono ad ottenere dal Consiglio comunale lo spazio idoneo.

La frequentazione nel tempo dell'Istria ed in particolare di Pola da parte di numerosi marchigiani ha creato una fitta rete di relazioni interpersonali molto profonde tanto che in modo quasi spontaneo nel 2013 si è voluta costituire "L'Associazione Amici dell'Istria. Un cuore di terra". Siamo circa 40 soci tutti accomunati sotto la guida del suo fondatore Sergio Moretti, da un profondo amore per la terra d'Istria ed una sempre maggiore volontà a conoscere la sua tormentata storia, i suoi drammi, la sua cultura. Nel corso di queste nostre appassionate ricerche che di solito cerchiamo di condividere con altri attraverso incontri gite eventi, ci siamo imbattuti non solo nella strage di Vergarolla in Italia sconosciuta ai più (certamente la tragedia di Vergarolla può a buon diritto essere annoverata come la prima delle numerose stragi: Brescia, Bologna, Italicus) che la nostra Repubblica ha dovuto subire: Vergarolla è dunque il primo attentato terroristico alla Repubblica Italiana e il più sanguinoso, più della Stazione di Bologna o di piazza Fontana. Il primo di una lunga serie di stragi rimaste senza piena verità e giustizia. L'unico però cancellato dalla memoria: mai una corona da un Presidente della Repubblica, mai una riga sui libri di storia), ma anche nella maestosa, eroica figura del Dott. Micheletti. La sua storia finì nell'oblio come la strage complici i partiti politici italiani non avendo essi nessun interesse a divulgare la strage e la sua diretta conseguenza che fu l'abbandono della propria terra in una orribile diaspora per più dell'80% della comunità italiana.

Negli ultimi due anni, infine, L'Associazione non ha avuto modo di organizzare incontri ma grazie ai media, noi associati ci siamo scambiati informazioni e sensazioni convenendo quanto la professionalità e l'abnegazione della classe medica in fase di pandemia fosse a livelli altissimi. Ci è sembrato naturale, quindi, far sì che la figura e l'opera di Micheletti dovesse riemergere dall'oscurità dove era stata relegata e esser fatta conoscere alla nostra gente ed in particolare ai nostri giovani come quintessenza dell'abnegazione dimostrata dalla classe medica specie in momenti difficili e drammatici vissuti con la pandemia. Quale miglior occasione per onorare la figura e l'opera di Giuseppe Micheletti se non quella di dar vita ad un evento che potesse ricordare anche alle generazioni future l'esempio di un uomo che soffocando il proprio straziante, dirompente dolore nel suo intimo profondo ha salvato moltissime vite altrui?

Da ciò nasce, sia il riuscito convegno sulla figura del Dott. Micheletti effettuato nel Teatro comunale di Porto San Giorgio che la cerimonia di intitolazione al suo nome del Parco pubblico cittadino di Pian della Noce il 12 febbraio 2022. L'iniziativa fortemente voluta dall'Associazione Amici dell'Istria è stata resa possibile anche grazie alla sensibilità e disponibilità del Primo cittadino Nicola Loira e di tutta l'amministrazione del Comune di Porto San Giorgio.

ATTESTAZIONI ED INIZIATIVE A RICORDO DELLA SUA FIGURA

I riconoscimenti: immediati di Pola tardivi quelli italiani

Pola non poteva rimanere indifferente all'altissima professionalità dimostrata da Geppino nonostante i gravi lutti familiari subiti. Il Consiglio comunale di Pola conferisce al dottor Micheletti una medaglia di benemerita il 28 agosto 1946, dieci giorni dopo i fatti, mentre lo stato italiano il 2 ottobre 1947 lo onora con la Medaglia d'argento al valore civile. Tramite la prefettura di Terni, competente per Narni, Geppino apprende la notizia poco più di una settimana più tardi, mentre la consegna effettiva della Medaglia d'argento, sempre per via prefettizia, ha luogo soltanto due anni dopo.

Il **18 agosto 2008**, nella ricorrenza del 62° anniversario della strage di Vergarolla, nel piazzale Rosmini di Trieste viene inaugurato un monumento in onore di Geppino Micheletti.

Il **13 aprile del 2017** avviene la prima commemorazione congiunta italo-croata delle vittime della strage. Nel corso della loro visita in Istria, i ministri italiani degli affari esteri Angelino Alfano e della salute Beatrice Lorenzin incontrano a Pola gli omologhi croati Davor Ivo Stier e Milan

Kujundžić, deponendo insieme a loro una corona di fiori sul cippo di Vergarolla. Nell'occasione viene anche conferita alla memoria del dottor Micheletti la Medaglia d'oro al merito della sanità pubblica della Repubblica Italiana, onorificenza rivelatasi una proposta ancora senza seguito. Una lapide commemorativa della strage è posta dalla Federazione Grigioverde e dalla Famiglia Polesana a pochi metri dalla Cattedrale di San Giusto a Trieste.

11 gennaio 2020 a Narni, vengono intitolati i giardini pubblici a Geppino Micheletti, eroe della Seconda guerra mondiale.

26 maggio 2021: il Consiglio Comunale di Macerata approva una proposta per intitolare una via o una piazza di Macerata al Dott. Geppino Micheletti. A tutt'oggi non si hanno notizie di una concretizzazione della proposta approvata. (*A Macerata, con una cerimonia svoltasi il 24 febbraio 2024, i giardini del quartiere Vergini sono stati intitolati a Geppino Micheletti, ndr.*)

12 febbraio 2022: l'Associazione Amici dell'Istria organizza a Porto San Giorgio un Convegno su Geppino Micheletti alla cui memoria viene intitolato il Parco pubblico di Pian della Noce. Il tutto grazie alla disponibilità e fattiva collaborazione e Patrocinio dell'Amministrazione comunale.

Geppino Micheletti, il Medico eroe venuto dall'Istria

L'Associazione De Historia in collaborazione con l'Associazione Italiani di Pola e dell'Istria - Libero Comune di Pola in Esilio, ha presentato giovedì 11 luglio presso l'Aula Capitolare del Senato (piazza della Minerva, 38 - Roma) il convegno "Geppino Micheletti, il Medico eroe venuto dall'Istria".

L'evento si è svolto con il patrocinio del Comitato provinciale di Roma dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, della Città di Narni (TR), della Città di Pola, dell'Ente Corsa Anello di Narni (che è intervenuta all'evento con alcuni figuranti in costume storico del XIV secolo), della Società Dante Alighieri, della Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati e dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Roma.

Il convegno ha esaminato la figura di Geppino Micheletti, medico istriano giunto esule a Narni nel dopoguerra con la moglie Iolanda. Micheletti rappresenta una sorta di dolorosa "sintesi" delle tragedie collegate al periodo del secondo conflitto mondiale, fino a collegarsi all'esodo che ha coinvolto 350.000 giuliani, fiumani e dalmati a causa della ridefinizione dei confini post-bellici. Micheletti, infatti, è stato prima vittima delle leggi razziali fasciste, quindi chirurgo militare durante il conflitto per poi, a guerra finita, restare drammaticamente segnato dalle tragiche conseguenze della



strage di Vergarolla del 18 agosto 1946: tra le decine di vittime dell'attentato anche i suoi due figli, ma, pur essendone venuto a conoscenza, continuò a operare i feriti nel tentativo di salvare più vite umane possibile. Esule a Narni, in Umbria, dove resterà fino alla fine, ha incarnato il suo essere medico cercando di fare il bene di quella comunità.

Dopo i saluti istituzionali del Senatore Guido Liris, il quale ha svolto una riflessione come Medico e come rappresentante delle Istituzioni, e del presidente di De Historia Nicola Proietti, son intervenuti Alessandro Masi (Segretario generale della Dante Alighieri), Debora Radolović (Presidente SMSI Dante Alighieri di Pola), Donatella Schürzel (Presidente ANVGD Roma), Lorenzo Lucarelli (Sindaco di Narni), Filip Zoričić (Sindaco di Pola) e Antonio Magi (Presidente dell'Ordine dei Medici di Roma).

Nicola Proietti ha moderato quindi l'incontro tra Graziella Cazzaniga (presidente AIPI-LCPE) e lo storico e giornalista Francesco Fagnani, il cui documentario "Geppino Micheletti. Un eroe istriano a Narni" è stato introdotto da Mariagrazia Micheletti e quindi trasmesso nella versione con sottotitoli in croato sul canale YouTube DeHistoria, al fine di promuovere una maggiore conoscenza della figura del medico eroe di Vergarolla anche nelle giovani generazioni croate.

Al medico Geppino Micheletti intitolato il giardino interno dell'Ospedale Maggiore di Trieste

L'ASUGI (Azienda Sanitaria Universitaria Giuliano Isontina) con una breve cerimonia ha intitolato il 19 agosto il giardino interno dell'Ospedale Maggiore al dottor Geppino Micheletti, medico eroe impegnato a curare i feriti della strage di Vergarolla, il 18 agosto 1946.

Di Micheletti è stata ricordata la grande dedizione e il senso del dovere per la professione medica dimostrata nello svolgere il proprio lavoro: nella potente esplosione di 28 mine antinave sulla spiaggia di Pola (Croazia) Micheletti perse due figli, il fratello e la cognata eppure continuò a soccorrere i feriti e i mutilati all'ospedale Santorio di Pola per più di 24 ore.



Il consigliere comunale Alberto Polacco, il presidente di Trieste Pro Patria Luca Bellani, la vicesindaco Serena Tonel, l'assessore comunale Michele Babuder

ASUGI individua in Micheletti il "simbolo del coraggio dell'abnegazione e la dedizione con cui tutto il personale sanitario nel mondo svolge giorno dopo giorno il proprio lavoro anche in condizioni drammatiche senza mai tirarsi indietro".

La vice sindaco Serena Tonel, presente alla cerimonia, ha detto:

«Dedicando questo spazio alla figura eroica di Micheletti, rendiamo onore e giustizia storica alle famiglie che subirono questa tragedia, in questo giardino troviamo l'ideale collocazione per lanciare un messaggio a chi esercita questa professione e alle generazioni future».

Per l'Associazione delle Comunità Istriane erano presenti il Vice Presidente Giorgio Tessarolo, Fabio Tognoni, Alessandra Norbedo e Chiara Vignini. Presente alla cerimonia anche Silvana Zimuel, che all'età di quattro anni riuscì a sfuggire alla strage. In rappresentanza degli esuli anche Renzo Codarin, presidente di Anvgd, recentemente eletto alla presidenza di Federesuli.



Cerimonia a San Giusto



Il 18 agosto sul colle di San Giusto presso la lapide eretta in memoria della strage di Vergarolla, la Federazione Grigioverde Trieste - Istria - Fiu-



me - Dalmazia con la partecipazione della Famiglia Polesana, ha commemorato le vittime dell'eccidio. Nella foto sopra Alessandra Norbedo e Giorgio Tessarolo in rappresentanza dell'Associazione delle Comunità Istriane.

**Consiglio della minoranza nazionale italiana
autoctona
della Regione Istriana**



***Giuseppe (Geppino) Micheletti medico eroe
Per commemorare le vittime
della strage di Vergarolla***